



È stata una lunga settimana quella che si conclude in questo weekend. Dopo aver risposto con prontezza alla sfida della DAD un anno fa, senza sapere cosa fosse, e dopo aver speso mesi a perseguire la didattica in presenza, è stato chiesto, sabato scorso, alla comunità educativa di rispondere ad una nuova organizzazione, ad un ulteriore modo di “fare scuola”.

Al termine di un anno trascorso con le parole flessibilità, resistenza, adattamento e sicurezza, ci è stato chiesto di ricominciare di nuovo daccapo.

E dunque, dopo un lunghissimo anno per tutti, abbiamo dovuto trovare il modo di garantire il diritto all'apprendimento e quello all'inclusione contemperando la tutela della salute, nel rispetto di tutti i dispositivi contrattuali del personale che opera nella scuola.

Esatto. Ci è stato chiesto tutto. Ci è stato chiesto di “reinventare” la scuola per la terza volta in un anno.

E io non avrei potuto essere più fortunata di come sono stata.

Perché un Dirigente Scolastico opera per lo più in una dimensione isolata; ma non è il mio caso. Io ho trovato docenti pronti e con la voglia di fare il meglio possibile, disponibili e attivi nella progettazione anche in contesti molto complessi.

Una comunità di famiglie e di personale scolastico che ha avuto fiducia e pazienza. E un “insieme di dirigenti” che affrontano le sfide collaborando, anche se in contesti scolastici diversi.

Così sabato scorso abbiamo inviato l'informativa alle famiglie, domenica e lunedì li abbiamo trascorsi ad organizzare e martedì siamo partiti con questa didattica in presenza-inclusiva-fatta solo di gruppetti e contemporaneamente con la didattica digitale per la maggior parte degli alunni.

E ce l'abbiamo fatta.

Pur nel rispetto di tutti coloro che in queste ore scrivono articoli su quanto la situazione della scuola sia assurda, incoerente e difficile, noi siamo stati una comunità che ha fatto il possibile.

Abbiamo accolto quelli che ne avevano diritto e bisogno.

Abbiamo costruito il difficile equilibrio tra la tutela alla salute dei nostri lavoratori e la tutela del diritto all'apprendimento per ciascuno.

Ma non lo abbiamo fatto in modo formale, uguale per tutti, con annunci e titoli. Lo abbiamo fatto in modo chirurgico, chiamando i nostri singoli alunni per nome e accogliendo quelli per i quali le norme di questi giorni sono state scritte. Siamo consapevoli che il percorso inclusivo richieda tempi e percorsi non semplici da realizzare e da comprendere nell'immediato, ma ci siamo impegnati per accogliere gli sguardi pudici delle famiglie che la mattina accompagnano i loro figli a scuola in presenza, consci di essere davanti a quel cancello senza veli, e le mail di chi, da casa, ci spinge a fare sempre meglio.

Perché l'inclusione non è una ricetta, non è una formula.

L'inclusione è un processo specifico di uno specifico contesto, fatto di specifiche persone.

Ed è per questo che ritengo che la nostra comunità sia riuscita a trasformare l'ennesima difficoltà in un'altra opportunità. Perché abbiamo guardato uno ad uno i nostri alunni e per ognuno di loro abbiamo costruito il progetto inclusivo più adatto per lui o per lei.

Dunque grazie.

Grazie a quelli che hanno impiegato tempo ed energie.

Grazie a quelli che hanno avuto fiducia.

Grazie a quelli che con proposte costruttive ci hanno aiutato a migliorare.

Il mio grazie ancora una volta ad una preziosa comunità scolastica che cresce con la collaborazione reciproca.

*DS Silvia Cuzzoli*

